

Costruiamo un rastrello in legno con le nostre mani, come si faceva una volta

Perché proporre di costruire da sé un rastrello in legno quando basta recarsi in una qualsiasi rivendita agricola per trovare questi attrezzi già pronti, di varia tipologia e prezzo? L'intento di questo articolo è in realtà duplice: testimoniare e lasciare traccia di un lavoro che sta ormai scomparendo dalle nostre campagne e fornire ai lettori che volessero provare a costruirselo da soli i consigli e gli accorgimenti pratici del caso. A farci da maestro è Piero, un montanaro della Val d'Erve, in provincia di Lecco

Il rastrello è uno degli attrezzi che non possono mancare in un'azienda agricola, di qualunque dimensione e orientamento produttivo essa sia. Anche se non avete prati da fienagione, il rastrello vi servirà sicuramente per raccogliere le foglie del giardino, per livellare o sgretolare la terra soffice dell'orto, per radunare i sassi più grossi, per parggiare pietrisco e ghiaia di viali e vialetti, per spargere o ammucciare diversi tipi di materiale sull'aia.

I rastrelli oggi in commercio hanno molte parti di plastica o di metallo, soprattutto per la costruzione del pettine o dei denti (chiamati anche rebbi); il manico è comunemente in legno.

Una volta, invece, i contadini realizzavano da sé molti attrezzi agricoli: ceppi, gerle, scope, manici e, appunto, i rastrelli. Questi lavori li eseguivano durante l'inverno quando il tempo a disposizione per stare a casa era maggiore.

Vi proponiamo di costruire voi stessi un rastrello di legno, seguendo le indicazioni che abbiamo raccolto osservando il lavoro di Piero, un montanaro che vive a Erve in provincia di Lecco.

IL MATERIALE E GLI ATTREZZI NECESSARI

Prima di tutto occorre andare nel bosco per procurarsi il **materiale** necessario, ovvero per scegliere un pollone, preferibilmente di nocciolo (legno particolarmente adatto perché lungo, dritto e di diametro uniforme, ma in alternativa si possono usare anche l'acero o il frassino) di 4 cm di diametro per la costruzione del *manico*, che deve essere lungo circa 170-180 cm.

Il periodo più adatto al taglio del legno per la realizzazione del manico del rastrello è l'inizio dell'inverno, quando è più flessibile e lavorabile, scegliendo un periodo di luna calante. Mentre per il manico la lavorazione va eseguita con il legno «verde», per pettine e denti il legno deve essere lasciato stagionare alcuni mesi.

Il *pettine* si può ricavare da un pezzo di legno di acero montano (adatto perché molto robusto e di buona lavorabili-



tà, ma in alternativa si può usare il frasino maggiore), mentre i *denti* saranno ricavati preferibilmente da un pezzo di legno di corniolo (adatto perché estremamente compatto e durevole, ma in alternativa si possono usare pezzi di legno di acero).

Gli **attrezzi** necessari sono pochi ed economici: un trapano a manovella (detto *menarola* o *girobacchino*) con punta per legno del diametro di 10 mm, una raspa, alcune roncole (di cui una piccola detta *rampinet*), una sega ad arco, un pezzo di tubo metallico (di cui vi spiegheremo l'utilizzo) e un martello [1].

LA REALIZZAZIONE DEL MANICO...

Impiegando una sega ad arco dividete a metà il manico per il lungo, tagliandolo per circa 25-30 cm a partire dall'estremità più sottile (2); ruotate il legno di 90 gradi e tagliate ancora una volta a metà solo uno dei semicerchi ottenuti (3), per la stessa lunghezza, stando attenti a non incidere l'altro semicerchio.

Una piccola roncola affilata vi serve ora per rifinire il taglio (4), smussando anche le fibre esterne e lo strato di sottile corteccia (5), non solo nel punto in questione ma anche per tutta la lunghezza del manico.

... DEL PETTINE E...

Per il pettine, che può avere larghezza variabile da 30 a 60 cm (a seconda dell'utilizzo e della grandezza desiderata), vi occorre un legno di acero ben stagionato (almeno 8 mesi).

Con una roncola ben affilata tagliate a metà un tronco di acero (6) e, sempre con la roncola (7), dividete nuovamente in due il pezzo (8). Usate il pezzo tagliato in modo più omogeneo e uniforme, a cui staccherete la corteccia con precisi colpi di lama (9).

La rifinitura deve essere accurata e progressiva, fino ad ottenere una forma che si adatti alla scanalatura di un supporto di legno (circa cm 5 x 5 o cm 6 x 5 o cm 6 x 6) in cui incastrete il pettine per la foratura (10).

La distanza dei fori in cui verranno alloggiati i denti deve essere costante, pari a circa 4 cm. Tracciate con una matita la linea meridiana per tutta la lunghezza del pettine; piegate un ferro appuntito a «U» (11) e premetelo sul legno lungo la linea in modo da lasciare il segno di riferimento per la punta del trapano.

Eseguite i fori da parte a parte, uno per ogni dente previsto, con una punta da 10 mm di diametro, azionando il trapano a mano con il movimento rotatorio della manovella e mantenendovi in posi-

zione perpendicolare (12) grazie all'appoggio dello sterno sulla parte alta del trapano. Si omette di effettuare il foro del dente centrale nel punto corrispondente all'inserzione del manico.

Dopo aver eseguito i fori per i denti, dovete ruotare il pettine di 90° per predisporre i tre fori di fissaggio per il manico (13) usando sempre il trapano per eseguire, da parte a parte, il foro centrale (di forma ellittica, atta ad ospitare l'incastro del manico, e del diametro di

circa 2 cm) e, sempre da parte a parte, i due fori laterali (14) più piccoli (del diametro di 1,5 cm), realizzati nello spazio tra due fori per i denti.

Eseguite i tre fori di fissaggio per il manico tenendo il trapano non perpendicolarmente ma in posizione obliqua (70-75 gradi) in modo che il manico risulterà inserito come si vede nella foto 32.

Un'ultima rifinitura con la roncola (15) e la raspa (16) per levigare e liscivare gli spigoli ed il pettine è pronto.



... DEI DENTI

L'essenza più adatta per i denti è il corniolo, un alberello il cui nome latino *Cornus* indica proprio la durezza (quasi come quella di un corno) del suo legno.

Non occorrono grandi diametri, tanto più che questa pianta, con crescita molto lenta, non arriva ad avere significative dimensioni (anche per questo passa molto inosservata nei boschi); anche il corniolo deve essere tagliato in inverno,

sempre in periodo di luna calante.

Segate un pezzo di corniolo lasciato stagionare almeno un anno, del diametro di circa 3 cm, ad una lunghezza di circa 15 cm (17), tagliatelo a metà per il lungo (18) e dividetelo successivamente ancora in due, fino ad ottenerne quattro pezzi uniformi (19).

Come ottenere però la stondatura? Normalmente si dovrebbero usare attrezzi da falegnameria (fresatrice, levigatrici o tornio da legno) ma, ricorrendo al-

l'esempio e all'ingegno di Piero, potete anche voi tagliare la gamba metallica di una vecchia seggiola per ricavarne un tubo, la cui forma sia leggermente rastremata (cioè gradatamente più stretta procedendo verso una delle estremità) e di diametro ridotto (cm 1,5 circa).

Appoggiate il legno di corniolo sulla parte più stretta del tubo (20) e, con una mazza di legno, o con un martello, battete il dente (21) fino ad ottenere la slabbratura ed il distacco delle fibre legnose (22). Il pezzo uscirà dall'altra estremità (23), con una forma cilindrica uniforme di circa 1-1,3 cm di diametro.

IL MONTAGGIO

Arrivati a questo punto disponete del manico, del pettine e dei denti, che vanno assemblati tra loro senza viti, chiodi o colla, ma solo ad incastro.

Prima di tutto montate tutti i denti sul vostro pettine (24) battendoli con delicatezza e precisione con una mazza (quella che usa Piero è costruita con un pezzo unico di acero) o con un martello fino a che tutti i denti siano fissati nel loro foro e fuoriescano leggermente dalla parte opposta (25).

Può capitare che alcuni denti siano storti rispetto agli altri; in questo caso, capovolgete il pettine e sfruttando la punta di un altro pezzo di legno, fate fuoriuscire il dente mal inserito per poi rimetterlo con l'angolazione giusta.

L'operazione successiva consiste nel prendere la misura giusta (10-12 cm) per allineare le punte tra di loro (26). I denti che sporgono oltre questo limite vanno tagliati con la sega (27) e poi rifiniti con il *rampinet* ben affilato (28) per dare la classica forma appuntita priva di schegge o spigoli, grazie anche all'effetto finale della raspa (29).

Prendete infine il pettine completo e unitelo al manico, divaricando lentamente le tre parti (30) che avevate realizzato nella fase costruttiva iniziale. Fate attenzione a tenere il pezzo più grosso centrale del manico verso la parte superiore (dorsale) del rastrello e le altre due parti verso il basso; spingete bene le tre parti del manico nei fori del pettine fino quasi a farli spuntare dalla parte opposta (31).

La giusta angolazione tra il manico ed il pettine non deve essere di 90 gradi, bensì sui 70-75 gradi (32) per far lavorare meglio e con maggiore inclinazione i denti; per ottenere questo è necessario che abbiate rispettato la giusta inclinazione del trapano al momento della realizzazione dei fori di fissaggio del manico.

Ecco realizzato il rastrello; magari il vostro primo esemplare non sarà perfetto, ma con il tempo potrete anche voi ot-



17



18



19



20



21



22



23



24

Risposte ai lettori

EDERA PROBABILMENTE COLPITA DA FITOFTORA

Da parecchi mesi le foglie delle piante di edera che da circa 30 anni ricoprono la recinzione del mio giardino, lentamente e progressivamente ingialliscono e poi si seccano. Ho provato ad estirpare una pianta ormai morta e a sostituirla con una nuova, ma dopo una iniziale crescita promettente anche le sue foglie si sono ingiallite e seccate. Ho l'impressione che la malattia si propaghi per contagio. Di cosa si tratta e come devo intervenire per scongiurare questa avversità?

*Lilia Galimberti Zaino
Moncalieri (Torino)*

Le piante di edera dell'abbonata sono probabilmente interessate da un attacco di **fitoftora**, malattia fungina che colpisce le radici e si propaga poi al resto della pianta, portandola a morire dopo un periodo di deperimento che si manifesta con ingiallimenti e seccumi a livello delle foglie.

Le spore di questo fungo, normalmente presenti nel terreno, penetrano nelle piante sane soprattutto attraverso gli stomi (aperture presenti nella pagina inferiore delle foglie attraverso le quali avvengono gli scambi gassosi) ed eventuali microferite delle foglie.



Ecco le foglie dell'edera dell'abbonata probabilmente colpite da un attacco di fitoftora

Per non incorrere negli attacchi di tale malattia occorre evitare sia i compattamenti del terreno che i ristagni d'acqua a livello delle radici.

La lotta. Nel caso dell'abbonata, a infezione avvenuta, suggeriamo di irrorare il terreno con Previcur, **irritante** (10 ml in 5 litri d'acqua sufficienti per trattare un metro quadrato di superficie) o Aliette, **irritante** (5-10 grammi per metro quadrato, da distribuirsi sciolto preventivamente in 4 litri d'acqua), fungicidi sistemici, cioè che vengono assorbiti dalle radici e trasferiti attraverso la linfa in tutte le altre parti della pianta.

Il trattamento va ripetuto ogni 15-20 giorni fino alla scomparsa dei sintomi. *(Francesca Moscatelli)*

25



27



29



31

26



28



30



32

tenere degli ottimi rastrelli come quello realizzato da Piero, il nostro abile, paziente e ingegnoso «maestro».

Niccolò Mapelli

[1] Abbiamo volutamente indicato e utilizzato attrezzi che erano in uso quando non esisteva la corrente elettrica e tutto funzionava con... olio di gomito. Ovviamente nel 2010 nulla vieta di ottenere lo stesso risultato impiegando un piccolo trapano a colonna al posto del trapano a mano,

una morsa al posto del supporto di legno che permette di forare il pettine, una sega circolare al posto della sega ad arco e della roncola; tutti attrezzi che al giorno d'oggi in genere non mancano nell'officina di una piccola azienda. Si fa forse un po' meno fatica, ma si perde il gusto di riscoprire un aspetto della vita contadina ormai quasi dimenticato: per secoli e per generazioni, infatti, l'arte e la capacità di costruirsi gli attrezzi con le mani e pochi semplici utensili si è tramandata di padre in figlio. E a pensarci bene fino a non molto tempo fa.